

Coltivatori di moda, nasce il marchio Agritessuti



La Cia-Agricoltori registra il nome che contrassegnerà tessuti di canapa, gelso e altre fibre ecosostenibili, tinte con frutta, radici, foglie di carciofo. “Una filiera da costruire – spiegano – ma noi siamo pronti”

di STEFANIA AOI

Dal campo alle passerelle. Le donne della Cia-Agricoltori italiani, hanno deciso di puntare sui tessuti made in Italy ed ecosostenibili perché prodotto con fibre naturali e tinture realizzate con scarti agricoli e hanno registrato il **marchio Agritessuti**. L’iniziativa è stata appena presentata a Roma, durante la giornata intitolata ‘Le donne in campo coltivano la moda’, in cui si sono raccontate le storie delle aziende già attive nel settore insieme alle imprenditrici agricole Luisa Bezzi che ha parlato della canapa e Francesca Cosentino che si è soffermata sull’uso del gelso da cui ricavare la seta. Inoltre, hanno sfilato gli abiti da sera e prêt-à-porter realizzati in **stoffe bio e colorati con ortaggi, frutta, radici, foglie e fiori**.

“La richiesta di capi ecosostenibili in Italia è cresciuta del 78% negli ultimi due anni e per questi oggi il 55% degli utenti è disposto a pagare di più”, afferma la **presidente nazionale di Donne in Campo-Cia, Pina Terenzi**. Che prosegue: “E’ una filiera tutta da costruire, ma di cui abbiamo il know-how, considerata la vicinanza tra le donne e la tradizione tessile”. Cia-Agricoltori chiede dunque che sia data vita a tavoli di filiera

specifici, al Ministero delle Politiche agricole, a sostegno della produzione di fibre naturali, e avverte sulla necessità di creare impianti di trasformazione, diffusi sul territorio e in particolare nelle aree interne, per mettere a disposizione dell'industria e dell'artigianato un prodotto di qualità, certificato, tracciato e sostenibile.

La produzione di lino, canapa, gelso da seta, oggi coinvolge circa 2.000 aziende agricole in Italia, per un fatturato di quasi 30 milioni di euro. “Se la filiera degli Agritessuti venisse incoraggiata - osserva la presidente di Donne in campo-Cia - questa cifra potrebbe triplicare già nel prossimo triennio”. Ci sono da coinvolgere 3.000 imprese produttrici di piante officinali come lavanda e camomilla. Ma poi ci sono le aziende che possono dare scarti utili alla tintura come le foglie dei carciofi, le scorze del melograno, le bucce della cipolla, i residui di potatura di olivi e ciliegi, i ricci del castagno. Tutto ciò sarebbe in linea con quanto la stessa Onu, con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, ha sollecitato: la costruzione di nuovi sistemi di produzione a minore impatto ambientale. “Oggi invece l'industria tessile – commenta Terenzi - è la seconda più inquinante al mondo, responsabile del 20% dello spreco globale di acqua e del 10% delle emissioni di anidride carbonica. Una maglietta richiede, in media, 2.700 litri d'acqua per essere prodotta, un jeans fino a 10.000 litri, utilizzando soprattutto fibre e coloranti di sintesi”.

Il consumo mondiale di indumentie destinato a crescere di oltre il 60% entro il 2030, ricordano da Cia-Agricoltori. “La sostenibilità, come chiede l'ONU, deve permeare tutto il business del tessile -conclude Pina Terenzi- chiamato come gli altri settori a riformare sé stesso: metodi di produzione salva-ambiente, con l'uso di tinte che sprecano meno acqua o l'utilizzo di rifiuti come materia prima. L'agricoltura dimostra di essere in prima linea in questo processo di cambiamento, con le donne promotrici di un nuovo modo di vivere la moda nel rispetto del pianeta”.

https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/stili-di-vita/2019/10/07/news/coltivatori_di_moda_nasce_il_marchio_agritessuti-237939915/